Don Enrico Bigatti

(Crescenzago, 25 Giugno 2010 - Inzago, 30 Dicembre 1960)

Sacerdote, educatore e antifascista italiano, noto soprattutto per la sua attività legata allo scautismo clandestino (le famose Aquile Randagie) e alla Resistenza in Lombardia durante il periodo del fascismo e della seconda guerra mondiale.

Nato a Crescenzago da famiglia povera e numerosa, restò presto orfano del padre. Iniziò gli studi tra i padri Monfortani a Redona (Bergamo), ma a causa della sua salute cagionevole, dovette interromperli per poi riprenderli nel seminario diocesano di Venegono inferiore. Venne ordinato sacerdote assieme a don Domenico Boga dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, il 22 maggio 1937. Il suo primo incarico pastorale fu tra i ragazzi handicappati dell'istituto San Vincenzo di Via Copernico a Milano.

Dal settembre 1943, collaborò con don Andrea Ghetti, don Aurelio Giussani, don Natale Motta, don Giovanni Barbareschi e il gruppo delle Aquile Randagie, alla fondazione dell'organizzazione clandestina O.S.C.A.R.[1], allora impegnata in Lombardia nel salvare vite umane durante l'ultimo conflitto mondiale.

Nel gennaio 1944, quando venne trasferito a Crescenzago presso la chiesa di Santa Maria Rossa (parrocchia nella quale era nato ed era stato battesimato), la sua canonica diventò uno dei centri di smistamento delle Aquile Randagie per ricercati, ebrei, giovani renitenti alla leva, militari allo sbando e partigiani, che verranno fatti fuggire in Svizzera, correndo innumerevoli rischi anche in prima persona. La polizia fascista lo teneva sotto controllo e attraverso una delazione riuscì ad arrestarlo e a farlo incarcerare a San Vittore, dove, nel mese di febbraio del 1944, corse il rischio di essere fucilato. Uscito dal carcere grazie alla mediazione del cardinale Schuster, si rese protagonista di un episodio di estremo coraggio a Crescenzago, interponendosi solo e disarmato tra una colonna di militari tedeschi che stavano risalendo lungo via Padova e un gruppo di partigiani che si erano appostati presso le sponde del naviglio della Martesana e che erano ormai decisi ad arrivare allo scontro a fuoco.

Dal 1950 svolse la sua attività sacerdotale in un'altra zona di Milano, rimanendo sempre legatissimo ai suoi parrocchiani di Crescenzago. Il 30 dicembre del 1960, mentre si stava recando all'ospedale di Inzago per una visita alla sorella di don Domenico Boga, prevosto di Inzago e suo compagno di studi in seminario, a causa di una fittissima nebbia e del fondo stradale ghiacciato, morì in uno scontro frontale con un camion che proveniva dalla direzione opposta.

Il 28 settembre 1986 venne insignito della medaglia d'oro alla memoria per l'attività svolta in favore di profughi ebrei e partigiani fuggitivi. Nel quartiere Adriano di Crescenzago del capoluogo lombardo, all'altezza della cascina Cattabrega, gli è stato intitolato il "Largo don Enrico Bigatti".

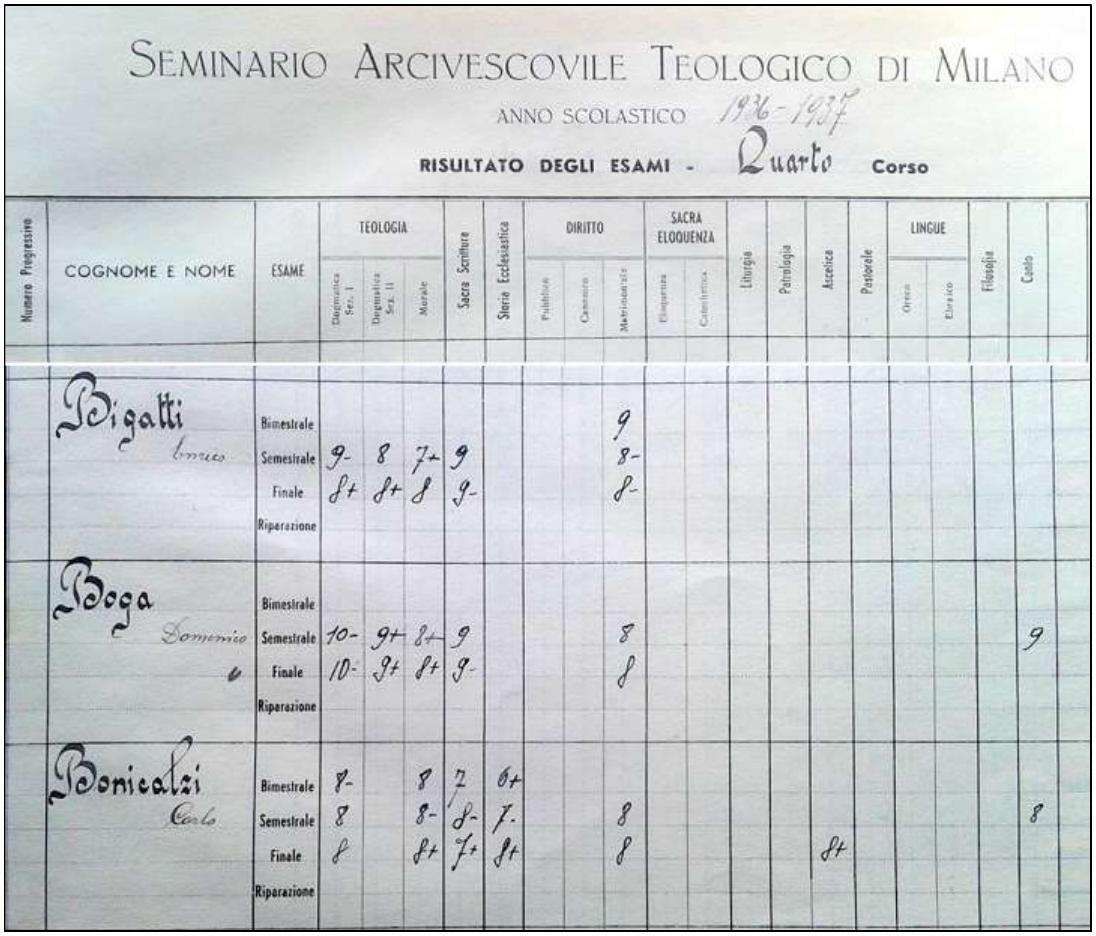
Strada Padana Superiore tra Inzago e Villa Fornaci: il cippo funerario di don Enrico Bigatti com'era fino a qualche anno fa (a sinstra) e come è oggi (a destra)

[1] Il significato dell'acronimo **O.S.C.A.R.** in origine era: "**O**rganizzazione (o **O**pera) **S**cautistica **C**attolica **A**iuto **R**icercati", poi al termine "**S**cautistica", allora compromettente, si preferì la parola "**S**occorso". Si stima che la loro stamperia clandestina produsse qualcosa come 3000 documenti falsi e riuscì a far fuggire in Svizzera circa 2000 persone; ovviamente non vi sono resoconti o registrazioni scritte, che avrebbero potuto cadere nelle mani sbagliate. Il motto dell'organizzazione O.S.C.A.R. riprendeva alla lettera quello delle Aquile Randagie: "Noi non spariamo, noi non uccidiamo, noi serviamo".

Il terribile incidente lungo la Padana Superiore del 30 Dicembre del 1960 che gli costò la vita

La targa alla base del cippo con il testo fatto incidere da don Domenico Boga

Don Domenico Boga, compagno di studi e di ordinazione sacerdotale, lo volle inserire anche nella cappella dei sacerdoti del cimitero di Inzago, conferendogli una sorta di cittadinanza onoraria



SEMINARIO ARCIVESCOVILE TEOLOGICO DI MILANO

ANNO SCOLASTICO 1936-1937

RISULTATO DEGLI ESAMI - Quarto Corso

Numero Progressivo	COGNOME E NOME	ESAME	TEOLOGIA Dogmatica Sez. I	TEOLOGIA Dogmatica Sez. II	TEOLOGIA Morale	Sacra Scritture	Storia Ecclesiastica	DIRITTO Pubblico	DIRITTO Canonico	DIRITTO Matrimoniale	SACRA ELOQUENZA Eloquenza	SACRA ELOQUENZA Catechetica	Liturgia	Patrologia	Ascetica	Pastorale	LINGUE Greco	LINGUE Ebraico	Filosofia	Canto
	Bigatti Enrico	Bimestrale								9										
		Semestrale	9-	8	7+	9				8-										
		Finale	8+	8+	8	9-				8-										
		Riparazione																		
	Boga Domenico	Bimestrale																		
		Semestrale	10-	9+	8+	9				8										9
		Finale	10-	9+	8+	9-				8										
		Riparazione																		
	Bonicalzi Carlo	Bimestrale	8-		8	7	6+													
		Semestrale	8		8-	8-	7-			8										8
		Finale	8		8+	7+	8+			8					8+					
		Riparazione																		

Archivio del Seminario di Venegono: esami del IV anno di teologia con i risultati conseguiti da don Enrico Bigatti e, subito sotto, quelli di don Domenico Boga *(fotografia: Fernando Ornaghi)*

A ricordo della sua attività antifascista nell'organizzazione clandestina O.S.C.A.R., nell'anniversario della Liberazione il tricolore sventola anche sul cippo in memoria di don Enrico Bigatti
(fotografia: Silvano Pirotta, 25 Aprile 2024)

TRAFILETTO TRATTO DALL'ARTICOLO: "RIBELLI PER AMORE" PUBBLICATO SULLA RIVISTA "IL SEGNO", NEL MESE DI APRILE 2025

DON ANDREA GHETTI E LA RESISTENZA DEGLI SCOUT

Tra i "ribelli per amore" merita una menzione speciale **don Andrea Ghetti,** primo e storico direttore de *Il Segno* (dal 1961 alla sua morte improvvisa, nel 1980). Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Ghetti divenne il cuore e l'anima di Oscar, acronimo di «Organizzazione scout (poi modificata in soccorso) collocamento assistenza ricercati», una delle organizzazioni di salvataggio attive a Milano durante la Resistenza, la cui storia è strettamente intrecciata al mondo scout proprio grazie alla figura di don Ghetti, che in gioventù era stato tra i fondatori del movimento clandestino scout delle Aquile randagie con il nome di battaglia «Baden».

Su invito dall'amico don Enrico Bigatti, che nelle campagne di Crescenzago era diventato il regista di un movimento di solidarietà nei confronti dei prigionieri alleati in fuga, e con l'aiuto di don Aurelio Giussani, insegnante insieme a Ghetti al Collego San Carlo, «Baden» attinge alle sue conoscenze scout per mettere in piedi un'organizzazione complessa e perfetta. Con cui compie alcune imprese leggendarie, come quella conosciuta come il «salvataggio del balcone», per mettere in salvo un bambino ebreo, Gabriele Balcone, facendolo ricoverare per una finta appendicite e "rapendolo" dal letto d'ospedale. Documenti falsi, travestimenti, passaggi notturni nei boschi al confine con la Svizzera: a leggere la storia di questa organizzazione pare di stare dentro a un film. «Baden» è in prima linea come *passeur*, travestito da operaio, contadino, perfino da vigile del fuoco, sotto il nome falso di Antonio o Andrea Andreotti. Al ritorno, per non dare nell'occhio, si riveste con la tonaca. E se, superato il confine, le persone che aveva aiutato si propongono di pagare per il servizio, risponde per l'appunto: «Niente, sono un prete».

Stefania Cecchetti